

## L'analisi

# L'OMBRA DI TRUMP PESA SULLA DELEGA

di **Maria Carla De Cesari**  
e **Jean Marie Del Bo**

L'ombra dell'effetto Trump si allunga anche sulla proroga della delega fiscale. Che è chiamata a fare i conti con un nuovo fronte, quello legato alle scelte americane, che incide sulle opzioni che dovranno essere compiute nei prossimi mesi per il sistema produttivo. E il problema delle risorse da destinare alla riforma, in questo quadro, è destinato a complicarsi.

Con il via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge che allunga il termine per l'attuazione della delega sulla riforma fiscale il cammino per il riordino prende un po' di respiro. La scadenza si sposta alla fine del 2025, guadagnando quattro mesi. Mancano, quindi, otto mesi al termine. Un tempo che rischia di essere, però, troppo contenuto per tutte le questioni sul tavolo.

Finora il percorso è stato continuo con il varo di 19 decreti legislativi e di metà dei decreti attuativi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 31 marzo). Il cammino della riforma si è, però, concentrato prevalentemente sulle misure ordinarie nel tentativo, per esempio, di costruire un nuovo approccio, basato sulla logica preventiva e sulla *compliance*, per la lotta all'evasione.

A questo si è aggiunta una serie di interventi in materia di Irpef e imposte sulle imprese che necessitano, in verità, di un robusto completamento. Basti pensare, per fare un esempio, all'obiettivo di legislatura di arrivare all'Irpef con un'unica aliquota e la progressività affidata al sistema delle

detrazioni.

Sono stati lasciati, invece, a una seconda fase della realizzazione della delega la riforma approfondita, per esempio, di alcuni capisaldi del nostro sistema tributario come l'Irap (da superare con una sovrainposta) e l'Iva. Oppure le nuove regole per le crisi d'impresa, a cui si aggiungono quelle che dovranno accompagnare il nuovo fisco del Terzo settore.

Una scelta, questa, che ha pagato, in primo luogo, la necessità di fare i conti con risorse disponibili contenute e la scelta di indirizzare parte di quelle esistenti verso la conferma del taglio del cuneo fiscale.

A questo punto siamo ai tempi supplementari e diventa decisiva la volontà politica che, però, dovrà fare i conti con nuovi temi di peso. All'originaria carenza di risorse si è aggiunto, infatti, l'effetto Trump che, mettendo in discussione equilibri geopolitici ed economici consolidati, imporrà agli Stati scelte drastiche.

Come indirizzare i fondi disponibili? Per esempio, rafforzare la difesa che vedrà l'Europa (e quindi l'Italia) sempre meno garantita dagli Usa? Oppure trovare risorse per fronteggiare la politica trumpiana sui dazi e aiutare le imprese anche a restare nel nostro Paese? Il presidente americano ha momentaneamente frenato, ma la sua politica di rottura mira, tra l'altro, a creare condizioni per spostare il baricentro dell'economia manifatturiera

verso gli Stati Uniti. In questa fase, in parte, potrebbero soccorrere i fondi europei, ma sicuramente la questione delle risorse sarà decisiva.

Si dovrà anche capire come si indirizzerà il tema della tassazione delle *big tech*. Che hanno scommesso su Donald Trump, trovano una sponda nella nuova amministrazione repubblicana, non apprezzano i tentativi europei (e italiani) di far pagare loro tasse eque e che hanno aperto, con un segnale rilevante, un fronte proprio con l'Italia nel momento in cui Meta ha deciso di non chiudere la contestazione della Procura della Repubblica di Milano per i mancati versamenti in materia di Iva. Fronte che resta aperto, come confermato dalla Guardia di Finanza (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'attacco fiscale alle *big tech* potrebbe far parte del bazooka o degli strumenti che l'Unione europea metterà in campo per fronteggiare la strategia di Trump.

Insomma, i margini di manovra non sono ampi, i vincoli esterni molti e imprevedibili, gli ambiti su cui intervenire tanti. I tempi supplementari rischiano di essere più duri del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

